

“I miei eroi così poco ordinari che vogliono ancora sognare”

ANNA BANDETTINI

CON quel visino perbene, di silenziosa seduzione, Luigi Lo Cascio ha abituato noi spettatori a inseguirlo in storie spesso pericolose, scomode: il Peppino Impastato condannato dalla mafia di *Cento Passi*, suo film d'esordio; il Nicola dalla grazia lunare di *La meglio gioventù*, il film del grande successo; il Luca, torbido poliziotto di *Mare nero* di Roberta Torre, il film che vedremo sugli schermi. Ora, il 39enne attore palermitano ci porta a teatro in una storia forse anche più pericolosa e pungente, *Il silenzio dei comunisti*, lo spettacolo diretto da Luca Ronconi (da martedì a Sesto San Giovanni)

da un carteggio di tre grandi della sinistra italiana, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin e Vittorio Foa, che sollecita noi spettatori a farci, attraverso la memoria del passato, domande sul futuro, sui nostri ideali.

Lo Cascio, sono domande da cento punti.

«Sì, sono cose che hanno a fare con l'uomo nella sua dimensione contemporanea. Ma il testo è, in questo senso, una sorpresa continua per il tipo di coinvolgimento e di intelligenza che mette in campo e perché oltre alla conoscenza del passato ci dà anche delle risposte».

Per esempio?

«Se è possibile coniugare un ideale di socialismo e democrazia alla luce della deriva totalitaria. Comunismo è sinonimo di totalitarismo, ma c'è un modo di recuperare il suo spirito migliore, i principi di giustizia, uguaglianza? Oppure Vittorio Foa, che interpreto io, ci invita a riflettere su come ridurre le disuguaglianze tra individui, quelle per cui a seconda di dove nasci hai un destino».

Lei che ne pensa?

«Io dico che è bello ascoltare chi ha qualcosa da dire, chi sa qualcosa. Questa storia che tutti siamo capaci di opinioni, che pensiamo sempre qualcosa, a me non va. E per dirla tutta non sono

appassionato di storia né di dibattiti politici. Questo spettacolo è stata anche un'occasione per conoscere cose che non sapevo».

Come è nato?

«Non avevo mai lavorato con Ronconi. Lo avevo avuto per un breve periodo come maestro in Accademia a Roma nel '91, credo.

Però l'ho sempre seguito perché è un gigante, uno che sa come funziona la macchina ma sa anche fare un lavoro sul testo. Qualunque cosa mi avesse proposto avrei accettato. Sono stato fortunato».

I cento passi, La Meglio gioventù, Buon giorno notte... Più di dieci film, una ventina di spettacoli da Shakespeare a Wilde, registi come Giordana, Patroni Griffi, Cecchi, De Capitani, Syxty. Lei dà l'idea dell'attore impegnato che non sbaglia un colpo.

«È che film come *I cento passi* e *La Meglio gioventù* sono i due che hanno avuto più successo, entrambi attenti alla realtà. Ma è un caso. In realtà non mi sento il tipo d'attore impegnato. Non mi confronto con la storia. Mi confronto con i personaggi».

E quali le piacciono?

«Devono essere personaggi fuori dalla norma, creature di cui vale la pena raccontare la storia. Uomini non ordinari. Anche personaggi abominevoli hanno un

interesse in me. Per esempio nel film che ho appena finito, *Il dolce e l'amore* di Andrea Porporati sono un giovane mafioso di Palermo che viene raccolto da Cosa Nostra».

Il cinema le ha dato la popolarità, eppure ci è arrivato per caso. Non era stato un parente a dirle dei provini per *I cento passi*?

«Sì. Io nemmeno ci andavo al cinema. Ho visto *Il Padrino* quando ho cominciato a farlo il cinema».

E che faceva prima?

«Teatro. Ancora adesso lo faccio volentieri. Riprenderò *La tana*, un lavoro che ho scritto io. Quando vale la pena di divulgare le mie cose lo faccio prendendomi tutta la responsabilità, da attore e regista. Scrivere mi piace. Datemi una scrivania, un foglio di carta e una penna e io sto bene».

E vita mondana, zero?

«Zero e non è che faccio troppo sforzo. Uscire per che cosa? Uscirei di casa per un buon spettacolo, forse. Mi piacciono i festival, questo sì, le rassegne perché sono un pretesto per viaggiare. Ma la mondanità no, non mi attrae, né io attraggo lei».

Eppure sa quante sue fan sarebbero contente di vederla più in giro?

«Amano i personaggi che ho fatto, non me. Meglio che continuo a coltivare quella illusione».

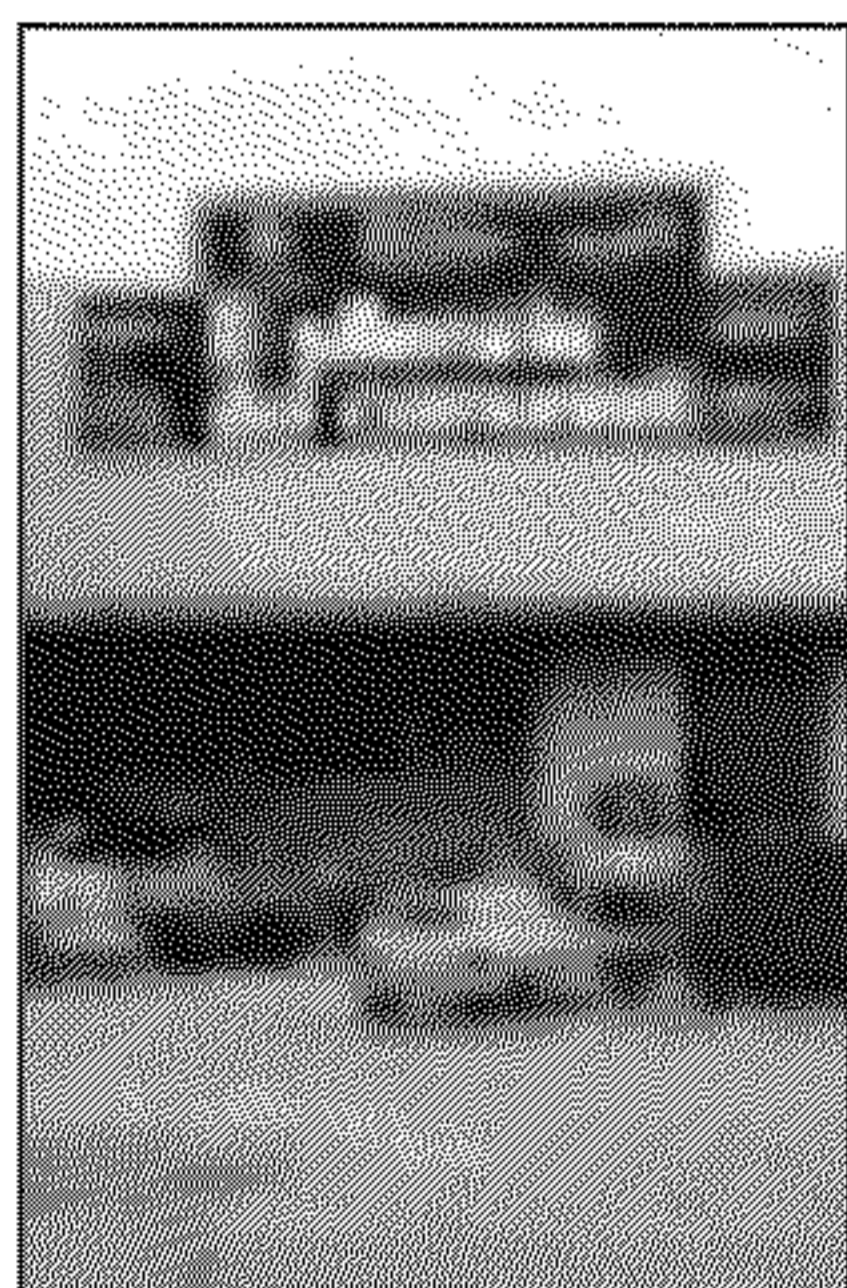
Intervista con l'attore palermitano protagonista di “Il silenzio dei comunisti”, lo spettacolo che si interroga sul futuro della sinistra

come e dove

«Il silenzio dei comunisti» è all'Hangar Sesto San Giovanni viale Edison 126 da martedì 7 al 19 novembre ore 20.30, sab ore 15.30 e 20.30 dom ore 16. Dura 2 ore 40 minuti. Info: 848800304 www.piccoloteatro.org



Una scena dello spettacolo



L'hangar di Sesto

GLI IDEALI

Questo è un lavoro che ha a che fare con l'uomo di oggi e dà risposte a chi lotta per cambiare le cose

IL SUCCESSO

Datemi un foglio, una penna e mi fate felice La mondanità? Non mi attrae per niente e io non attraggo lei

